

XXXI DOMENICA del TEMPO ORDINARIO (C)

In quel tempo Gesù entrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».

(Lc 19,1-10)

Il contesto

Questo è uno dei brani più conosciuti del vangelo di Luca, e conserva sempre la sua freschezza per il lettore che lo avvicina ripetutamente, costituendo un brano particolarmente adatto ad introdurlo alle tematiche tipiche del terzo vangelo.

Necessita anzitutto una parola sul contesto della presente pericope. Gli episodi che precedono l'incontro di Zaccheo con Gesù vanno accostati ad esso per i tratti concordi o opposti dell'atteggiamento dei vari personaggi. Innanzitutto vediamo come questo incontro in Gerico sia preceduto dalla guarigione del cieco di Gerico (Lc 18,35-43), il quale può essere accostato a Zaccheo per la sua insistenza nell'invocare Gesù. La sua ricerca è invocazione accorata della misericordia di Gesù, e il suo incontro è il risultato di un cammino di fede nel quale sperimenta la salvezza - e non solo la guarigione fisica - proprio come Zaccheo, che si sente dire da Gesù: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza». Poco prima vi era stato un altro incontro, quello con il "giovane" (secondo Matteo) ricco (Lc 18,24-27). Costui è secondo Luca "arci-ricco", come Zaccheo è un "arci-pubblicano". Ma mentre Zaccheo accoglierà Gesù pieno di gioia, disprezzando le proprie ricchezze, quel ricco si allontanerà molto triste. Il contrasto tra le due vicende è assai evidente. Si tratta di seguire Gesù sulla via della croce, si tratta di lasciare per Gesù anche le cose più care (Lc 18,28-30)!

La felice avventura di Zaccheo

Ma vediamo ora da vicino la splendida avventura di Zaccheo. Il personaggio viene delineato con alcuni tratti che lo rendono inconfondibile: è piccolo di statura, impedito dalla folla, e parrebbe frenato dai suoi interessi finanziari (i ricchi non hanno mai tempo per altro!) di esattore capo della dogana di Gerico. Ma ecco che sente scattare in sé un desiderio, di fronte al quale ogni ostacolo diventa irrilevante. Pur di vedere Gesù, si mette a correre per precederlo e poterlo incontrare al varco; ma c'è la folla e allora Zaccheo, incurante del ridicolo, si arrampica su un albero di sicomoro. Fin qui la ricerca di Zaccheo: «Cercava di vedere chi era Gesù!». Una ricerca che non resta desiderio velleitario, ma si traduce in decisione concreta.

Quello che succede a Zaccheo è molto di più di quanto egli si aspettasse. Non solo vede Gesù, ma è Gesù che vede lui! In questo sguardo che precede lo sguardo di Zaccheo ravvisiamo tutto l'amore di Colui che è venuto a salvare i peccatori, la predilezione che segna ogni incontro con Gesù.

Ancora più sorprendente è la parola che Gesù rivolge a Zaccheo: *«Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua»*. Si noti che Gesù chiama Zaccheo per nome, quasi ad indicare che egli è da sempre conosciuto ed amato; in secondo luogo Gesù esprime l'intenzione di fermarsi presso di lui. Ora, mentre i farisei useranno il verbo "alloggiare momentaneamente", "sostare per un attimo", Gesù usa per Zaccheo il verbo 'rimanere' (*ménô*), che nel quarto vangelo è il verbo che esprime la comunione di vita tra Gesù e i discepoli. Infine notiamo quell'*oggi* (*sêmeron*), che in Luca indica la presenza stessa della salvezza, la sua esperienza attuale, come per l'annuncio angelico ai pastori: *«Oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore»*. Questo *oggi* ricorre anche nella promessa di Gesù al buon ladrone, e nel Padre Nostro.

Infine sarà ripetuto all'interno del nostro brano dall'affermazione solenne di Gesù: *«Oggi per questa casa è venuta la salvezza»*. La reazione di Zaccheo è pienamente sollecitata, con una "fretta" che indica la prontezza di fronte a qualche cosa di grande, come per Maria che *“salì in fretta sulle montagne di Giuda”*, o come per i pastori che *si affrettano verso Betlemme* (in greco appare il medesimo verbo o avverbio derivato).

Il primo frutto di questo incontro e di questa accoglienza di Gesù nella sua vita è la gioia traboccante di Zaccheo (*«pieno di gioia»*). Luca è l'evangelista che più di ogni altro sottolinea questa gioia come il segno concreto dell'accoglienza della lieta notizia; si pensi alla gioia dei pastori, di Elisabetta, di Giovanni il Battista, del pastore della pecorella smarrita, alla gioia del padre per il ritorno del figliol prodigo. Il contrario della gioia non è il dolore, perché paradossalmente è possibile una vera gioia anche nelle sofferenze; anzi Luca negli Atti affermerà esplicitamente che gli apostoli erano felici di soffrire nel nome di Gesù. Questa gioia è possibile perché più del dolore, delle sofferenze e delle rinunzie, è forte l'entusiasmo per il tesoro scoperto (Mt 13,44).

Il contrario della gioia sono l'invidia e la gelosia che rendono ciechi, tristi, incapaci di riconoscere l'agire meraviglioso di Dio, di rallegrarsi con Lui per il perdono accordato, per la vita rinata. Delude certamente la reazione della folla che sembra incapace di stupirsi e gioire per quanto sta accadendo sotto i suoi occhi, e che appare invece atteggiarsi come "proprietaria" di Gesù, divenendo così ostacolo per chi vuole seriamente incontrarlo.

Ancor più sconcertante è la reazione degli altri quando vedono Gesù entrare in casa di Zaccheo: *«Vedendo ciò, tutti mormoravano»*. Il "mormorare" nella Bibbia ricorda l'atteggiamento del popolo incredulo che nel deserto mise alla prova Dio. I presenti rimangono nella tristezza perché non sanno condividere la gioia del perdono. Resta loro solo l'acidità del giudizio, l'acrimonia del censore, perché le loro parole suona letteralmente *«È andato ad alloggiare (katalúô) in casa di un peccatore!»*. Il verbo usato dai mormoratori significa una permanenza solo temporanea, per la notte, e non indica certo quel "rimanere" espresso da Gesù per dichiarare una volontà di comunione duratura! Essi mostrano di non avere compreso nulla della profonda amicizia offerta ai peccatori da Gesù, che è venuto a salvare ciò che era perduto e non semplicemente a custodire ciò che è già al sicuro.

L'ultima parte del brano presenta il proposito di Zaccheo: in fondo non si era ancora pienamente convertito; Gesù non aveva aspettato che Zaccheo rimediasse a tutte le sue malefatte, prima di entrare in casa sua, ma l'aveva anticipato con il suo amore. Quasi travolto da questa misericordia inattesa e non dovuta, Zaccheo si decide a mettere ordine nella propria vita. La posizione del suo corpo (*«stando in piedi»*) indica una decisione ferma e risoluta; senza esitazioni Zaccheo vuole dunque riparare ai propri peccati (restituire il maltolto) e soprattutto cominciare a vivere con generosità e gratuità, proprio poiché egli stesso ha fatto esperienza della gratuità del dono di Dio (*«Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri»*).

Ecco uno dei temi su cui Luca insiste particolarmente: la solidarietà umana, la necessità di aiutarci, la misericordia reciproca. Tale tema non è esclusivo, ma è certamente caratteristico di Luca. Così insegna la parabola del Buon Samaritano e così suggerisce la condivisione dei beni praticata nella

vita comunitaria della Chiesa primitiva. All'opposto, l'indifferenza per le sofferenze del povero Lazzaro merita al ricco epulone l'inferno. L'uomo - direbbe Luca - realizza veramente la propria umanità soltanto compiendo il comandamento dell'amore, ma questo significa che deve essere disposto alla misericordia e alla condivisione. Solo così si assicura il vero tesoro in cielo.

Un significativo materiale lucano è in tal senso la parabola sulla scelta dei posti al banchetto (Lc 14,12-14), dove si insegna la condivisione gratuita, non dettata dai motivi di interesse. È ancora soltanto Luca che esorta il discepolo a prestare a coloro che certamente non potranno restituire (6,34-35), o a lasciarsi spogliare senza reclamare (6,30). Per Luca l'esortazione ad "essere perfetti" di Matteo diventa appello ad essere misericordiosi (6,36) e questa misericordia coincide con la generosità fattiva verso il fratello (6,38). La generosità umana insegnata dal vangelo di Luca è riflesso dell'infinita generosità di Dio, è partecipazione della sua bontà. Gesù non vuole la morte del peccatore, ma la sua conversione perché viva.

Ripresa

Come abbiamo visto lo splendido passo lucano sulla figura di Zaccheo, è una sintesi narrativa della maggior parte dei temi del terzo vangelo. Ma ora ci soffermiamo in particolare sul detto finale che richiamo l'affermazione iniziale per cui, se al principio della vicenda Zaccheo *«cercava di vedere quale fosse Gesù»*, alla fine, si sente dire da Gesù: *«Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto»*.

Ebbene, è necessario anche oggi interrogarci su che cosa sia una ricerca che porta ad un vero incontro con Gesù, come è avvenuto per Zaccheo. Si deve innanzitutto superare il luogo comune che esalta la 'ricerca spirituale' per se stessa; vi è infatti una sorta di 'culto' della persona in ricerca, e si ha quasi timore di imprigionarla quando le si prospetta una meta, un traguardo, una verità. Tutto questo s'inquadra bene anche in una cultura che rifugge da verità forti, da profili alti, da una testimonianza coraggiosa, che viene scambiata per dogmatismo. In realtà l'enfasi sulla ricerca che non giunge ad un approdo, è timore di un legame stabile, di qualcosa che possa impegnare radicalmente l'esistenza.

Ora, Zaccheo cercava Gesù proprio per trovare un legame! È per questo che, di fronte all'inatteso ospite, egli si leva e prende solennemente la decisione di restituire il maltolto e di dare la metà dei suoi beni ai poveri. Anche la nostra ricerca non deve essere come un brancolare a tentoni, ma piuttosto come un inseguire l'amato/a, che forse si è già incontrato o almeno presentito, intravisto. Il cristiano non cerca qualcuno o qualcosa che non conosce, ma risponde ad una Voce che lo ha preceduto, lo ha ricercato da sempre.

Contemplando la figura di Zaccheo che sale sul sicomoro, pur di superare l'handicap della sua bassa statura, siamo spinti ad interrogarci su quali siano i nostri attuali sicomori, e cioè quelle realtà che ci aiutano a fare un'esperienza più viva della nostra fede. La risposta elaborata in termini generali è facile, ma non esime nessuno dal doversi interrogare su quale sia concretamente il suo sicomoro. Così di volta in volta può essere identificato con la cura per una persona ammalata, con una maggior attenzione ai propri figli, con il prendersi spazi per la preghiera...

Mons. Patrizio Rota Scalabrini